

Giovanni capitolo 4, 1-42

Iniziamo la condivisione del quarto capitolo di Giovanni che si apre con un incontro tra Gesù e la samaritana. Questo è un episodio ricco e toccante, ma anche maltrattato da una certa predicazione superficiale e fuorviante. Il tema principale è l'accoglienza verso tutti di Gesù e quindi del Padre. La samaritana è una donna senza nome e rappresenta l'intero popolo samaritano. Tra la Giudea e la Samaria non c'è alcuna amicizia e solidarietà. I giudei disprezzano i samaritani, tanto che chiamare qualcuno 'samaritano' significa insultarlo. Nel secondo Libro dei Re si racconta dell'assedio subito da Gerusalemme e della Samaria che fu abitata dagli assiri che la conquistarono, deportando una parte scelta del popolo, come' era nella loro usanza. La popolazione ebraica, rimasta in Samaria, con il tempo si unì agli assiri assorbendo le loro credenze negli idoli. Si diede origine così ad un popolo misto, non più puramente ebraico. Al ritorno dall'esilio, i giudei non permisero ai samaritani di partecipare alla ricostruzione del secondo tempio di Gerusalemme, considerandoli impuri e corrotti. Così nel IV sec. a.C., i samaritani costruirono un tempio indipendente ai piedi del monte Garizim, circa 40 km a nord di Gerusalemme. Tempio che fu distrutto, in seguito, dai giudei. Sicar è la città moderna sorta dopo la distruzione dell'antica Sichem, che secondo il Libro della Genesi, era nel territorio dei samaritani. Questo luogo è spesso citato nell'Antico Testamento: Abramo vi costruì il primo altare; Giacobbe acquistò un terreno, scavò un pozzo ricco d'acqua ed eresse un altare. Qui, dopo un anno dall'ingresso nella terra promessa, Giosuè fece rinnovare l'alleanza con Dio a tutto il popolo. Qui ancora è la tomba venerata di Giuseppe, figlio di Giacobbe riportato dall'Egitto. Questo è per dire che il luogo non è a caso, ma è denso di un preciso simbolismo, indipendentemente dalla frattura avvenuta nei secoli fra la Giudea, che vuole essere la terra dei giusti secondo la Legge e la Samaria, considerata terra di prostituzione. Gesù sta volontariamente attraversando una terra con una storia che ha visto le origini di Israele e la gloria dell'inizio. Mi pare che Gesù sta 'sistemando' l'albero genealogico della Samaria. *'Doveva passare per la Samaria.'* Gv 4, 4. Per la Legge è vietato l'attraversamento della terra di Samaria, geograficamente posta tra Giudea e Galilea. Per evitare contaminazioni è obbligatorio scegliere un percorso più lungo passando per la Transgiordania. Gesù deve però passare per la Samaria, dice Giovanni nel quarto versetto. Il verbo 'deve' significa 'è necessario', voluto dallo Spirito che guida costantemente Gesù. La libertà di Gesù rispetto

a norme, prescrizioni, obblighi che non rispettano la dignità di ogni uomo è assolutamente evidente. La nuova alleanza annunciata a Cana comincia a prendere forma concreta. Gesù lo Sposo, Figlio che rivela il Padre, va a donare il suo amore e lo Spirito a Samaria, terra considerata indegna, lontana da Dio. La nuova alleanza è per tutti i popoli, diversa è la risposta. Gesù si allontana dalla Giudea e va verso la Galilea, dopo aver saputo che i farisei avevano sentito che egli faceva più discepoli e battezzava più di Giovanni il Battista, anche se in realtà a battezzare sono i suoi discepoli e non Gesù stesso. Vista l'incomprensione Gesù si mette in cammino. Non si lamenta, non si piange addosso. Agisce nello Spirito. *'Giunse così in un paese della Samaria, che si chiamava Sicar, presso il terreno che Giacobbe diede a suo figlio Giuseppe; si trovava lì la fonte di Giacobbe. Gesù, affaticato dal cammino, si fermò senz'altro a sedere sulla fonte. Era circa l'ora sesta.'* Gv 4, 5-6. In questi versetti Giovanni usa il termine 'fonte' per dirci che Gesù è la nuova fonte che sostituisce quella di Giacobbe. Vi anticipo che nell'undicesimo versetto Giovanni usa il termine 'pozzo' - Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo - per sottolineare questo paragone tra fonte e pozzo, tra Vita che si dona con Gesù e la sua novità e Legge che non dona vita con Giacobbe e la tradizione. Con il sedersi sulla fonte, Giovanni ci sta dicendo che Gesù è il vero Tempio che sostituisce il vecchio con la sua Legge e le sue tradizioni. L'ora sesta è mezzogiorno, piena luce e pieno sole. Ora insolita per andare a prendere acqua. È importante notare che è la stessa ora in cui condannano a morte Gesù, nel capitolo diciannove. Il momento in cui definitivamente Gesù dona tutto se stesso per amore e dal suo costato sgorgherà, come una fonte, l'acqua dello Spirito unito al suo sangue. Gesù desidera compiere l'opera di Dio, sa che deve avvenire qualcosa di previsto dallo Spirito e non si tira indietro, entra in questa terra di conflitto e divisione senza indugiare. Tipico di Gesù non preoccuparsi affatto delle regole, delle prescrizioni che tolgono la dignità ad una persona o al popolo, e tipico di Gesù ascoltare sempre e comunque lo Spirito, unica "legge d'Amore", cui si sottopone liberamente. Gesù arriva dunque a Sicar affaticato. E' un'immagine un po' strana riferita a Gesù. Sarebbe più facile pensarlo intento ad istruire i discepoli, a stabilire con loro un metodo per evangelizzare. Invece semplicemente si riposa. Perché la sua missione, come la nostra, ha bisogno anche di questo. Non ha bisogno di agitazione, attivismo esasperato, frenesia per sentirsi responsabili e capaci. Ha bisogno del nostro esserci e del nostro agire con le antenne spirituali alzate. Quello che è suggerito dallo Spirito va fatto e per ascoltare lo Spirito

con discernimento e serenità c'è bisogno anche di momenti di raccoglimento e silenzio. Ovviamente questo non deve diventare un alibi rispetto agli impegni da portare avanti con la scusa che fa tutto lo Spirito: non è vero. Gesù si è messo in cammino per arrivare a Sicàr. Armonia ed equilibrio sono necessari per una vita sana a tutti i livelli, con la capacità di lasciarci coinvolgere dalla novità dello Spirito, che può chiamarci improvvisamente a fare qualcosa. Sicuramente Maria, prima della comparsa dell'Angelo, non credo stesse pensando a come sarebbe stato glorioso rimanere incinta per opera dello Spirito Santo. Capita nella nostra giornata ben organizzata, di sentire un richiamo dello Spirito dentro di noi ed è cosa molto buona mettersi nella condizione di "capire per agire" secondo il Pensiero di Dio. In questo momento di solitudine di Gesù, di apparente immobilità, arriva una donna samaritana. Gesù non è per nulla infastidito da questa visita, lui vive sempre il "qui e ora". Gesù rivolge la parola alla donna con una richiesta, entra subito in dialogo con lei chiedendole di dargli da bere. Colui che, in ascolto dello Spirito, mette la fiducia e l'abbandono in Dio, conduce chiunque di noi ad appuntamenti decisivi che cambiano la nostra esistenza. Lo Spirito di Dio che agisce intimamente dentro il nostro libero arbitrio, quando noi lo vogliamo, conduce gli eventi della nostra storia verso traguardi che risolvono le nostre mancanze, la nostra ignoranza, il nostro limite, portandoci fuori dal "si è sempre fatto così" che ci fa rimanere chiusi alla Vera Vita, abbondante e piena. *Le rispose Gesù: "se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: dammi da bere, tu gli avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva."* Gv 4, 10. Quel "se" ha un buon profumo. Ci dice tutta la pazienza misericordiosa di Gesù che non pretende, ma accompagna delicatamente verso un nuovo pensiero. Gesù avrebbe potuto in tutta sicurezza dire "Io sono il Messia" per risolvere in fretta la questione e invece no. Egli ha un atteggiamento di attesa con la lucida convinzione di accompagnarci a fare i passi della maturità nello Spirito, quei passi che restano decisivi in noi perché compiuti con consapevolezza e non per cieca e sterile obbedienza. In questo appuntamento tra noi e Gesù, la Luce allontana le tenebre, accorcia la distanza tra noi e la Verità, facendola nostra sempre di più. Gesù porge alla samaritana una nuova direzione di pensiero: c'è un Dono di Dio e c'è chi vuole darlo proprio a te. Lo Spirito Santo è pronto a condividersi e chi ti porta la novità è Colui che attendi. *Gli disse la donna: "Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo*

e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?” Gv 4, 11-12. Eccoci al dunque: entrare in un vero dialogo. La donna vede la realtà così come si presenta umanamente ai suoi occhi: Gesù non ha un secchio per attingere acqua. Perché usare come termine di paragone tra Giacobbe e Gesù, in riferimento al dare acqua, la grandezza. Mi rispondo così: l'acqua è necessaria per la sopravvivenza, lo è più del cibo. Grande è colui che si occupa di garantire l'esistenza, ancora più Grande è colui che si occupa di dare Vita eterna. Gesù parla di acqua viva, cioè in movimento, zampillante, che soddisfa la sete e che diventa in noi sorgente per sempre. *Rispose Gesù: “Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna” Gv 4, 13-14.* Tutti noi, nessuno escluso, per il bere l'acqua viva dello Spirito, diventiamo in Gesù canali d'acqua zampillante che esce da noi naturalmente, per come siamo pensati dal Padre. Dio è Amore incondizionato e lo Spirito è l'Amore che passa tra Padre e Figlio, quindi a noi. Gesù, nella fedeltà all'Amore ha superato la morte ed è entrato nella Vita definitiva, portando noi nella stessa possibilità. Egli è sorgente d'acqua che zampilla, noi siamo sorgente d'acqua viva che zampilla. “Chiunque” dice Gesù alla samaritana: il discorso vale anche per te. La Salvezza nasce in Giudea, ma è da condividere con chiunque la voglia. La vera Salvezza, che non è sottoposta ai Sacramenti, ai Riti, alla Liturgia che pur la contengono, ma che è espressione dell'Amore puro di Dio Padre il cui sguardo è sempre su di noi, non può essere rifiutata consapevolmente da chi riconosce di avere bisogno. Per riconoscere il nostro bisogno reale e come soddisfarlo, è necessario lasciarci guidare dallo Spirito Santo in un percorso di conoscenza di noi stessi, partendo dal punto in cui siamo, lasciando cadere le maschere che ci proteggono dallo sguardo altrui, ma troppo spesso anche dal nostro stesso sguardo. E' necessario lasciarci condurre fuori da ciò che fino a quel momento abbiamo pensato come unica possibilità per andare avanti e magari giusto per sopravvivere. *“Signore, le dice la donna, dammi quest'acqua, affinché io non abbia più sete e non debba più venire qui ad attingere”. Gv 4, 15.* Qui, ad attingere al pozzo di Giacobbe, che rappresenta, per il linguaggio biblico, la Legge. Gesù approfitta subito per fare chiarezza. Sembra dire “non vuoi venire qui ogni giorno per l'acqua, allora accetti la mia proposta di un'acqua che ti disseta per sempre e ti fa diventare sorgente d'acqua zampillante. Molto bene, allora guardiamo insieme in quale punto sei, per entrare a pieno diritto nella tua Verità per essere autentica. Per uscire da ciò

che disseta solo per un po', è necessario un cambiamento, fare qualcosa di diverso di ciò che hai fatto fino a quel momento. Gesù dice alla donna di chiamare suo marito e tornare insieme da lui. L'immagine del matrimonio ci riporta alle Nozze di Cana, dove Maria rappresenta Israele capace di fedeltà e Gesù è lo Sposo con cui vivere in perfetta comunione d'Amore per la gioia piena. Ci riporta anche a riflettere su qualcosa di meno nobile, ma pur sempre necessario per un vero cammino nella Verità: "A chi hai legato la tua vita, chi è il tuo padrone, chi ha le redini del tuo destino/destinazione?" La samaritana risponde di non aver marito e Gesù la dichiara sincera, le mette davanti tranquillamente la sua situazione per andare ancora più in profondità. *Le dice Gesù: "Hai detto bene: non ho marito, perché hai avuto cinque mariti e ora quello che hai non è tuo marito". Gv 4, 17-18.* Quanto sono pericolosi questi versetti, com'è tradito il messaggio di Gesù da una mentalità bigotta e sterile che approfitta di queste parole per stravolgere a proprio piacimento l'intenzione dell'Evangelista. Giovanni, sottolineando con forza questi versetti, ci ricorda che la Samaria è idolatra: c'erano cinque culti ai baalim, idoli imposti a causa delle varie incursioni straniere e il sesto amante fa riferimento al potere. Ricordiamo che la Samaritana rappresenta il suo popolo che si è prostituito ai baalim, abbandonando il culto al suo unico vero Dio. Dunque, quale donna divorziata, anzi ripudiata, per cinque volte quando perfino la Legge prevedeva per il marito la possibilità di tre divorzi. Attenzione bene: il marito aveva diritto al ripudio anche per banalità. La donna subiva il ripudio, non sempre veniva ripresa nella casa del padre e finiva a fare la prostituta per poter mangiare. Non era previsto nessun assegno di mantenimento e ancora si predica della samaritana come di una donna capricciosa che cambia marito per diletto. Finiamola con la superficialità: il popolo di Dio ha diritto alla conoscenza. Finiamola con la manipolazione gratuita. Chi veramente si innamora di Cristo, abbandona giorno dopo giorno tutto ciò che lo tiene legato alle tenebre perché non ha più alcun interesse a bere acqua inquinata ma desidera acqua pulita e limpida. Lo Spirito Santo che è in noi, se lo lasciamo agire, ci porta a bramare la vera Vita. Se io dovessi rivolgermi a Cristo per il solo terrore dell'inferno eterno fuoco che divora, vuol dire che di lui non ho capito niente e sto adorando tutto tranne Dio. Gesù si è allontanato dai farisei, pii e osservanti, per andare da una samaritana e raccontarle la Verità. Rendo l'idea? La donna riconosce che Gesù è un Profeta, sta proseguendo nel suo cammino di conoscenza e non si accontenta. Questa volta è lei a raccontare a che punto è, in quale stagione

della sua vita si trova e Gesù non si risparmia nel rispondere. *“I nostri Padri adorano su questo monte e voi dite che è a Gerusalemme il luogo in cui si deve adorare.”* Le dice Gesù: *“Credimi donna, viene un’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene un’ora ed è adesso, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; infatti il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e coloro che lo adorano, in spirito e verità devono adorarlo. Gli dice la donna “So che deve venire il Messia. Quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa. Le dice Gesù: “Sono io che parlo a te”. Gv 4, 20-26.* Gesù annuncia ad un popolo idolatra, considerato pari ad un popolo pagano, la verità attraverso la donna che lo rappresenta. Gesù apre la porta del Cielo: Io sono, Io che ti parlo, Io che mi offro a te, Io che voglio annunciare ogni cosa. C’è da tremare di commozione fin dentro le ossa inaridite e stanche per vederle rivivere. Qui è la pienezza dell’affermazione che è Dio Padre a scegliere noi per primo! La donna abbandona la sua giara, simbolo della Legge e dei suoi riti costruiti dagli uomini, in mezzo ai discepoli di Gesù arrivati nel frattempo che non osano fiatare per ciò che vedono. La donna lascia la sua sicurezza, la giara con cui raccogliere la solita acqua da bere e per la purificazione. Anche se non è ancora totalmente consapevole della verità rivelata da Gesù, si lascia pungere, corre in città, luogo poco rispettabile, incoraggia la gente a seguirla per vedere il Profeta che può essere il Messia. La gente, dopo aver ascoltato Gesù, lo accoglie non più per la testimonianza della donna, ma per aver creduto che Gesù è il Salvatore del mondo tanto atteso, così è scritto nel Vangelo di Giovanni. I discepoli, vista la donna, non parlano con lei e neppure con Gesù di lei. Offrono del cibo a Gesù chiamandolo Rabbì, Maestro. Sicuramente prendono un po’ le distanze, lo trattano con rispetto, ma non con confidenza. Non comprendono la ragione di un comportamento così sconveniente, ma non lo riprendono come in altre occasioni farà Pietro. Gesù scioglie ogni dubbio, anche se non dichiarato apertamente, rifiutando il cibo e ricordando che il suo cibo è portare a compimento l’opera di suo Padre, che vuole vedere tornare fra le sue braccia tutti i suoi figli. Ricorda loro che chi semina è Lui, ma chi miete, raccogliendo frutto per la vita eterna, sono loro e tutti coloro che accettano di essere operai di Dio a favore degli uomini. Così si compie la gioia condivisa di chi fatica per seminare e chi raccoglie ciò che non ha seminato perché tutto, nel cuore del Padre, è già compiuto. Gesù desidera condividere la gioia con chi miete il frutto della verità. Questa è la Salvezza da

accogliere e annunciare per la gioia piena, quella che niente e nessuno potrà mai rubarci: realizzare la nostra vita in Dio perché sia definitiva nell'Amore, come ha fatto Gesù.

Buona Vita, buona Vita a tutti.

Rosalba Franchi